

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 9 Marzo 1902

N. 1453

Sommario: I servizi pubblici e gli scioperi — L'opinione dell'on. Colajanni sui trattati di commercio — Il dazio consumo nel 1900 — I problemi dell'organizzazione del lavoro, V, I gruppi professionali in Germania — Istituto italiano di Credito fondiario — Rivista economica (*Le congrue parrocchiali* — *Le industrie elettriche in Inghilterra nel 1901* — *I salari degli operai ferroviari* — *Casse postali di risparmio in Italia*). — Le privative nel 1901-1902 — I tabacchi — La produzione mondiale dello zucchero nelle campagne 1899-1900, 1900-1901 e 1901-1902 ed il consumo nel 1901 — Il commercio estero della Germania nel 1901 — Banche popolari Cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di Commercio (Napoli) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

I servizi pubblici e gli scioperi

La minaccia di sciopero degli impiegati ed operai delle strade ferrate ha risolledata la questione se debbasi ritenere permesso agli impiegati addetti ai servizi pubblici, e specialmente ai funzionari dello Stato, di scioperare.

L'esempio del 1898 ha fatto adottare anche per la recente minaccia di sciopero dei ferrovieri la militarizzazione; non ispetta a noi giudicare se nella forma con cui fu attuata, la militarizzazione sia o no legale; certo non può esser che un espediente, che non risolve nulla e di cui non si potrebbe far uso con frequenza, senza pericolo di renderlo inefficace non solo, ma anche senza pericolo di urtare la stessa compagine dell'esercito.

Più che mai quindi val la pena di fare qualche speciale considerazione sull'argomento; e giova innanzi tutto distinguere i due casi: sciopero di addetti ai servizi pubblici, e sciopero di funzionari dello Stato.

Premesso quindi che secondo la nostra vigente legislazione lo sciopero, cioè l'astensione dal lavoro in massa e previo concerto, non costituisce un reato punibile dalla giustizia, alcuni osservano che questo concetto della libertà dello sciopero si può intendere solo in misura restrittiva, perchè la legge deve impedire gli scioperi quando essi producano per effetto la sospensione di alcuno di quei servizi pubblici, che sono indispensabili al normale andamento della vita sociale: quali sieno questi servizi pubblici non si può definire, ma si possono specificatamente indicare alcuni di essi, salvo poi per analogia includerne altri per i quali gli scioperi non sieno ammessi: ed intanto si indicano come principali, il servizio dell'acqua potabile, il servizio della pubblica illuminazione, il servizio delle strade ferrate. È naturale che ammesso il principio della pubblica utilità, lo stesso elastico concetto che le parole, con cui si esprime questo principio, racchiudono, permetta di allar-

gare sempre più l'elenco di quei servizi che si debbono considerare pubblici. E nessuno vorrebbe escludervi i farmacisti, i medici, i pompieri, i becchini, i fornai, ecc. ecc.

In quanto ai funzionari pubblici, cioè quelli dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, si sente facilmente ripetere che non è nemmeno discutibile la necessità per altre ragioni politiche o sociali, di non permettere loro lo sciopero.

Ecco adunque che la stessa questione fondamentale: se cioè gli impiegati e gli operai abbiano diritto di concordarsi per intraprendere uno sciopero, affine di ottenere un dato fine economico, già così a lungo discussa parecchi anni or sono, e che fu risolta nel senso liberale, giacchè ogni resistenza aveva allora per principale giustificazione l'ordine pubblico, oggi si rinnova da un altro aspetto.

Si mantiene cioè il principio che lo sciopero sia una forma lecita di lotta tra capitale e lavoro, ma invocando i grandi interessi della società istessa, i quali dalla sospensione di certi lavori sarebbero danneggiati, si domandano leggi le quali restringano la libertà di sciopero almeno per coloro, che a quei lavori di più urgente necessità sociale sono addetti. E quindi non sarebbe più la collettività che si sovrappone all'individuo singolo e gli toglie ogni giorno qualche parte di quella libertà che virtualmente gli è concessa senza limiti, ma è l'interesse della collettività che tenta opporsi al danno che le deriverebbe dalla azione di interi e numerosi gruppi della stessa società.

Naturalmente assieme a questa nuova forma di azione dell'interesse generale su quello di gruppi particolari, si manifestano le vecchie tendenze che risorgono e tentano almeno in parte di far prevalere le idee che già furono abbandonate. Coloro che male hanno accettato la cancellazione dal codice penale dello sciopero come reato, e che ancora oggi opinano che per il bene sociale si dovrebbe sempre ed in tutti i casi impedire e punire gli scioperi, non osano certo proclamare la loro dottrina, ma si uniscono volentieri a coloro che domandano la limitazione

della libertà in nome dell'interesse sociale, e tendono quindi ad allargare più che sia possibile le restrizioni.

Troppo fu scritto, da mezzo secolo specialmente, intorno agli scioperi, perchè abbiamo da trattarne qui la questione generale; d'altra parte crediamo molto difficile che si possa fare un passo indietro e ripristinare le disposizioni che vigevano negli antichi codici penali e nelle leggi di polizia, per cui lo sciopero era proibito e puniti i trasgressori.

Restringendoci a qualche considerazione sulla questione dei servizi pubblici e dei funzionari di fronte alla libertà dello sciopero, non possiamo a meno di ricordare che per due motivi specialmente è prevalsa nella questione generale la teoria liberale. — Il primo, che si riconosceva l'operaio isolato essere alla mercè del padrone, verso il quale non aveva forza sufficiente per far sentire le proprie buone ragioni; e che dovevasi concedere all'operaio di associarsi ai suoi compagni, di eleggersi una rappresentanza, e, se occorreva, di usare la violenza economica della sospensione dal lavoro, per ottenere l'esaudimento delle sue domande; — il secondo, che la proibizione degli scioperi molte volte non riusciva ad impedirli, e quando avvenivano, appunto perchè si tentava di impedirli colla violenza armata, ne derivavano disordini di cui, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio si ebbero esempi gravissimi.

Coloro che sono avversari della libertà degli scioperi debbono pur ammettere che possano esistere giuste cause per le quali gli operai domandino, ad esempio aumento, di mercede o diminuzione delle ore di lavoro. Non è raro che il prezzo del pane abbia degli aumenti notevoli senza che si muovano ancora i salari verso un corrispondente aumento. Ciò equivale ad una diminuzione di salario, che talvolta arriva al 20, al 30 e persino al 40 per cento. L'individuo singolo non ha nessun mezzo per smuovere la indifferenza del padrone, ma ne ha uno potentissimo la associazione degli operai, poichè sospendendo in massa la prestazione d'opera, mettono il padrone nella necessità di provvedere, sia per non sospendere la produzione e sviare la clientela, sia per non perdere il profitto.

Se intorno a questi punti tutti sono concordi, e molti di quelli che non lo sono dicono oggi di esserlo, viene spontanea la domanda: — se la Società in generale per difendere il proprio interesse legittimo, impedisce a certi operai di valersi del solo mezzo di cui dispongono per ottenere quello che si riconosce giusto, non danneggia essa gli operai stessi?

Se riconosciamo in genere che lo sciopero è un diritto di cui può far uso l'operaio, la restrizione di questo diritto per difesa dell'interesse sociale, non è, diremo quasi, una espropriazione? Ed una espropriazione per ragioni di utilità pubblica non è considerata come una arbitraria spogliazione, di cui ogni società civile non vuol rendersi colpevole, se non è accompagnata dall'indennizzo?

Abbiamo detto prima che l'interesse generale che si intende di tutelare può essere legittimo, e quindi la società ha tutto il diritto di impe-

dire che non venga offeso: non voglio stare senza acqua potabile, non voglio rimanere al buio, voglio trovare quando mi occorrono medico e medicine, voglio che l'incendio sia spento, che i miei morti siano seppelliti, voglio poter viaggiare quando mi piace; così ordina la Società, ed essa è sovrana; ma siccome l'esercizio del suo diritto deve essere accompagnato dalla giustizia, e per aver assicurati tutti quei servizi da ogni sospensione essa toglie la possibilità negli operai che vi sono addetti, di ottenere quanto essi considerano giusto, ha l'obbligo di provvedere a chè questo giusto non manchi mai. Facendo altrimenti si tornerebbe allo stato precedente, in cui, impedendo lo sciopero si impedisce all'operaio di usare della sola arma che può indurre il padrone a mutare i patti della prestazione d'opera, colla aggravante che permettendo lo sciopero solamente ad alcune classi di operai, si rende la ingiustizia ancora più dolorosa in causa dei confronti tra chi ha il mezzo di derimerla e chi di questo mezzo viene dalla legge privato, non per ragioni di ordine pubblico, ma per ragioni di *interesse pubblico*.

Se mai un Governo si inducesse a presentare e far approvare una legge restrittiva degli scioperi, crediamo che sarebbe legge che avrebbe corta vita, ma in ogni modo il solo temperamento che potrebbe conciliare l'interesse della società ed il diritto degli operai addetti al servizio pubblico, è, a nostro avviso, quello della indennità, od almeno quello che assicurasse l'operaio contro le ingiustizie dei padroni.

Non sappiamo se sia possibile far ciò, ma crediamo che sia necessario il farlo, perchè se la società vuole per il suo collettivo interesse assicurarsi certi servizi, deve mettere gli operai che li producono al di sopra e al di fuori di quelle vicende che portano alla soppressione dei servizi stessi.

Con sacro orrore alcuni parlano della possibilità di scioperi nei funzionari dello Stato. È concepibile, ci diceva giorni sono un intelligente conservatore, che scioperino i portalettere o gli impiegati del telegrafo, od i magistrati? Sarà cosa inconcepibile, rispondiamo, ma è una cosa possibile; ed il fatto otterrebbe la simpatia del pubblico, che a sua volta impedirebbe la sostituzione degli scioperanti, quando fosse evidente la giusta causa dello sciopero.

Naturalmente anche il funzionario dello Stato a cui in altro tempo era di grande soddisfazione servire lo Stato, va esso pure trasformandosi; col continuo cambiarsi dei Governi, diventano Ministri anche persone di fronte alle quali il funzionario si sente superiore; — vede crescere sempre più la influenza della politica nelle amministrazioni; — vede tutti i mezzi complicati coi quali si cerca di eludere le leggi per far atti di favoritismo; — vede aumentare il numero degli impiegati anche dove non occorre, e non aumentare le retribuzioni; — vede come esercita il Parlamento il sindacato sulle promozioni; e necessariamente discute, esamina, confronta, sente inutile la protesta singola, e tenta la protesta collettiva.

Queste ingiustizie dovranno essere mantenute perchè è inconcepibile lo sciopero dei funzionari?

Nessuno risponderà affermativamente; ma se si crede che il danno di un simile sciopero dei funzionari sia insopportabile alla società, è necessario che essa provveda a toglier le cause che condurrebbero giustamente allo sciopero. Se no, si lascierebbero i funzionari sotto il dominio del crescente arbitrio, del fiorente favoritismo e delle non represses ingiustizie.

Una questione che ha tanti aspetti economici e che tocca interessi vivi di tanti cittadini, non può essere guardata dal punto di vista dell'ordine pubblico; se no finiremo a dover mettere accanto ad ogni cittadino un carabiniere, e non basterà nemmeno quello.

Nè il citare alcuni fatti che proverebbero la leggerezza e la ingiustizia di certi scioperi, prova che non ve ne siano molti altri di giusti e simpatici; nè la improvvisità di alcuni scioperi prova che molti altri non sieno stati ponderati e non si sieno dichiarati dopo esperiti pazientemente tutti i mezzi possibili.

La società è involta da una fitta rete di interessi di ogni genere, pretendere che gli spostamenti sieno sincroni ed uniformi è una follia; restano sempre degli equilibri da raggiungere e da consolidare. Tutti i tentativi per impedire ciò che è necessario affinché questi equilibri si raggiungano, possono valere a sospendere le soluzioni, ma ad impedirle no.

E quanto è maggiore il numero delle sofferenze che si addensano, perchè la violenza impedisce gli accomodamenti, tanto più la tensione diventa maggiore e più pericolose le esplosioni.

L' OPINIONE DELL' ON. COLAIANNI SUI TRATTATI DI COMMERCIO

Domenica 23 febbraio l'on. Colaianni tenne in Napoli, invitato da quella Associazione degli Industriali e Commercianti, un discorso sui prossimi futuri trattati di commercio, in relazione speciale con gli interessi del mezzogiorno d'Italia.

Analizziamolo brevemente, non senza ringraziare l'oratore delle espressioni di stima proferte riguardo al nostro periodico, che ebbe per incidenza a nominare. Non ci riesce cosa nuova la perfetta e sempre gradita cortesia del nostro valoroso avversario, che ce ne ha anche dato prova polemizzando in addietro qualche volta con noi in queste stesse colonne. Dal canto suo, egli sa che siamo sinceri estimatori del suo acuto ingegno e della sua grande dottrina e che consideriamo sempre importante la sua parola, anche quando in più d'una questione ci sia impossibile trovarci d'accordo con lui.

Sincero come sempre, l'on. Colaianni, anche nella conferenza di cui parliamo, si dichiarò, apertamente e insistentemente, protezionista; e non possiamo fuorchè rispettare questo suo modo di vedere che non è il nostro, e lodare la sua pertinacia a favore di un sistema che in buona fede egli reputa ragionevole e utile. Certo, però, vi sarebbe alquanto da ridire, anche a proposito

del suo ultimo discorso, sul modo con cui lo difende. Così per esempio quando asserì che sarebbe stoltezza consentire alla Russia agevolezze doganali pel suo grano in compenso di quelle ch'essa concedesse ai nostri agrumi, paragonò bensì l'entità delle nostre due produzioni nazionali, granaria e agrumaria, e disse che per favorirne una di 55 milioni non si deve rovinarne una di circa 900 milioni (?) ma si guardò bene dallo sceverare, a proposito di quest'ultima, come invece noi abbiamo fatto tante volte, quella parte che si riversa sul mercato da quella che viene consumata dai produttori stessi. Cotesto ci pare un risolvere le questioni senza curarsi di rivelarne e ponderarne tutti gli elementi. Così pure non si può lasciare senza replica una osservazione del Colaianni che a qualche uditore superficiale, lì per lì, c'è il caso sia sembrata di molto peso. Oggi, diss'egli a un dipresso, senza cioè poter noi garantire la precisione delle parole, mentre il concetto è questo, oggi i puristi dell'economia pubblica, i più dichiarati liberisti, si sono dovuti piegare dinanzi all'evidenza di molti fatti e a molte necessità delle cose, e per certi prodotti, per esempio il grano, non chiedono più l'applicazione intera e immediata del libero scambio; propongono qualche passo, qualche temperamento, ma predicano che si vada adagio, con cautela. Ora, ciò è vero soltanto in parte, ma ad ogni modo, ce lo perdoni l'egregio uomo, questo fatto non significa proprio nulla. Prima di tutto l'*andar per gradi*, nella diminuzione dei dazi sui generi di prima necessità, come in ogni altra cosa di questo mondo, è il modo più sicuro e più facile di *andare*, perchè, se non altro, con meno vive opposizioni e quindi con meno ostacoli. Ma anche, aggiungiamo volentieri, con meno danni. Non si può attuare mai alcuna riforma, giovevole ai più, senza che alcuni interessi rimangano per un certo tempo danneggiati. Rendere cotesti danni meno sensibili, più sopportabili epperò più riparabili, deve premere a tutti. Gli opposti e soverchianti vantaggi vengono così a dare il crollo alla bilancia in modo più evidente e più permanente. Col permettere che l'artiglio protettivo-fiscale si addentrasse tanto nel più indispensabile fra gli alimenti di tutti i cittadini, si è fatta opera rovinosa; ma altre rovine si seminerebbero, anco se meno gravi, qualora si volesse disfarla tutt' a un tratto, con un colpo solo. Abbiamo creato uno stato patologico; ma allo stato fisiologico non si torna mai, in nessuna cura, da oggi a domani. Certo, la cura bisognerebbe cominciarla! E seguirla!

Siamo invece del tutto d'accordo con l'on. Colaianni nel giudizio che egli esprime sulla tariffa doganale italiana del 1887 e sui trattati del 1891-92 con le potenze centrali: micidiale la prima per l'agricoltura, specie nel Mezzogiorno, in parte riparatori i secondi. Ma, osservò egli con ragione, non è punto probabile che i detti trattati si possano rinnovare quali oggi sono. Autorizzano questa sfiducia gli umori che in tutti gli Stati si vanno manifestando.

E qui l'on. Colaianni si dichiarò pessimista su tutta la linea: non già per effetto d'una sua tendenza psicologica individuale, ma in base a un ricco corredo di fatti e di dati statistici, dei

quali egli è un coscienzioso e infaticabile raccoglitore. Non possiamo riferire tutte le cifre da lui addotte, ma seguiremo il suo ragionamento.

Per le frutta fresche, secche e conservate, basta citare il mercato americano. Era nostro cliente, non lo è quasi più. Importava, ora esporta. È noto lo sviluppo meraviglioso che la produzione della frutta ha preso laggiù. Parte dell'Europa, e cioè l'Inghilterra e la Germania, comincia a essere invasa da quei prodotti. Il fatto è inevitabile e naturale: gli Stati Uniti hanno territorio vastissimo, completa varietà di climi, cultura tecnica, sovrabbondanza di capitale.

Agrumi. Anche per questo ramo della frutticoltura, che era non esclusivamente ma prevalentemente nostro, sono sempre più le porte che si chiudono e sempre più i concorrenti che sorgono. Non gli Stati Uniti soltanto, ma la Spagna, ma il Portogallo, ma la Turchia d'Asia. Non bisogna illudersi circa il mercato russo: è vasto, ma finora povero e solcato da poche strade.

Per l'olio conserviamo ancora il primato; la produzione è un po' diminuita, mentre o cresce nella quantità o migliora nella qualità quella della Spagna, del Portogallo, della Turchia, dell'Algeria, perfino della Grecia. Il peggio è che i produttori italiani si lagnano di non essere lasciati abbastanza liberi nella sofisticazione.

Pel vino la questione si fa anche più grave. La sua produzione cresce da per tutto in modo da impensierire. Aumenta in Russia, negli Stati Uniti, negli Stati Balcanici, in Algeria, in Tunisia; già esportano il Chili e il Perù; comincia a bastare a sé stessa l'Argentina; affoga nel vino la Francia; ci perseguita e ci incalza in Europa e in America la Spagna, che è costretta a vendere a qualunque prezzo, perchè più povera di noi. In certi paesi la qualità di vite detta Aramon dà sino a 256 ettolitri per ettaro. Invece il consumo non cresce, anzi scema un poco. Gli fanno ostacolo le società di temperanza da una parte, dall'altra i viziosi, che preferiscono l'alcool, da una terza parte il consumo della birra, che è piuttosto in aumento. Così è che gli enotecnici italiani di Germania consigliano di non dare soverchia importanza al vino nei prossimi trattati. Frattanto l'Ungheria non ha più bisogno di vino straniero, perchè ha ormai ricostituiti i suoi vigneti, già devastati dalla fillossera, in guisa che il suo mercato può dirsi definitivamente perduto per noi, si rinnovi o no la *clausola di favore*. Pur tuttavia converrebbe poterla rinnovare con l'impero Austro-Ungarico, essendo l'Austria, benchè meno d'una volta, una discreta acquirente del nostro vino. Ma rinnovarla in che modo?

Opina il Colaiani che bisognerebbe ottenere che fosse stipulata a favore *esclusivo* dell'Italia, altrimenti l'effetto verrebbe a mancare. Opportunamente infatti egli osserva che un'altra clausola, quella della *nazione più favorita*, dà luogo alla vittoriosa concorrenza che gli Stati Uniti, la Spagna e altri paesi ci fanno per la frutta, pel vino e per altri prodotti. Avversari noi pure, come i lettori sanno, di questa clausola, che combatteremo ancora, mentre il periodo che precede i nuovi trattati lo richiede più che mai, credia-

mo sarebbe stato utilissimo che l'on. Colaiani desse a tale questione più largo svolgimento nel suo discorso. Forse glie lo impedì l'abbondanza della materia. Ripetiamo l'augurio che altri ne faccia oggetto di speciale apposita trattazione. Sarebbe bene che un largo consenso su questo punto si formasse per tempo nel pubblico colto.

Mentre è tanto vivo e radicato il suo pessimismo, quali provvedimenti l'on. Colaiani propone? Questi:

1. Dobbiamo esigere la riduzione e la trasformazione delle nostre tariffe ferroviarie e dei noli marittimi. Il vino spagnolo per arrivare in Svizzera per la via Cette-Ginevra o Genova-Gottardo spende per trasporti quanto il vino di Puglia. Ciò è intollerabile.

L'agitazione per le sovrattasse dei valichi appennini addita la via da abbattere. Noi abbiamo bisogno di tariffe di penetrazione; di *tariffe a zona* come quelle arbitrariamente introdotte da Baross in Ungheria; di quella grande politica dei trasporti delineata da List in Germania 50 anni fa e che forma l'orgoglio dell'Impero.

2. Dobbiamo favorire le nostre esportazioni, mercè istituti economici opportuni; mercè la costituzione di forti società che vogliano e possano lanciare abili commessi e buoni prodotti da per tutto; mercè l'educazione industriale e commerciale della Germania ammirata da tutti i consoli inglesi, francesi e nord-americani, invidiata già dall'Inghilterra impaurita.

3. Dobbiamo trarre profitto, sin che n'è tempo, dalla nostra sociale esportazione di uomini. Cosa fa il mezzogiorno, cosa fa il governo per mantenere e rinsaldare le relazioni e gli scambi tra la madre patria e i due milioni d'italiani, che vivono nelle Americhe e nella vicina Tunisia? Ben poco o nulla.

Dobbiamo trarne profitto *sin che n'è tempo*, perchè la esportazione nostra di uomini rappresenta ciò che per la Gran Bretagna l'esportazione delle macchine e dei capitali in Russia e nell'Estremo Oriente: *crea nostri concorrenti*. Gli italiani in America coltivano la terra e producono grano, buoi, agrumi, frutta: agrumi che verranno tra breve a farci concorrenza!

4. Dobbiamo diffondere l'istruzione nelle classi inferiori, non a scopo morale; ma anche e soprattutto a scopo economico. L'istruzione è *conditio sine qua non* per la industrializzazione del Mezzogiorno.

5. E il Mezzogiorno, non può e non deve restare nella inferiorità dello *Stato agrario*; deve continuare ad industrializzarsi sempre più.

L'oratore fu molto applaudito quando disse che per il Mezzogiorno egli non desidera vantaggi che possano costituire un danno per l'Italia settentrionale. Contrasto grande di interessi fra le due regioni pur troppo c'è, ed è bene analizzarlo, rendersene conto, non velarlo. Ma egli rifugge dall'acuirlo; perciò non vorrebbe che nelle future trattative si largheggiasse, come altri ha proposto, a favore dei prodotti industriali esteri che fanno concorrenza a quelli dell'Alta Italia. Già quest'ultima si opporrebbe gagliardamente, eppoi non si otterrebbe gran cosa a beneficio dei prodotti agricoli meridionali, perchè gli ostacoli alla rinnovazione dei trattati, in Ger-

mania, in Austria Ungheria e in Svizzera, vengono appunto dagli agrari. — Si capisce pertanto come l'on. Colaianni non si riprometta grandi risultati dalle trattative che verranno a suo tempo iniziate e suggerisca piuttosto i provvedimenti poc' anzi indicati, in quanto dipende dagli italiani stessi il porli in essere.

Questa predicazione del *self help*, in qualunque occasione la si eserciti, è sempre atta o produrre buoni frutti. Essi, è vero, di rado spuntano copiosi in breve tempo; ma per raccogliere o più o meno, o prima o poi, non bisogna stancarsi di seminare. A proposito di che, è opportuno notare il mormorio d'approvazione corso fra l'eletto uditorio quando l'on. Colaianni non si peritò, e fece bene, di proclamare che la così detta classe dirigente, in Napoli e nel Mezzogiorno, è quella che non ha diretto mai niente!

Buon segno.

Il dazio consumo nel 1900

Nell'esame dei redditi delle gabelle nell'esercizio 1900-901, che abbiamo fatto nel numero precedente, abbiamo date le cifre delle riscossioni del dazio consumo; ma poichè la relazione del commend. Busca reca alcuni dati sulle varie classi di comuni e sui vari generi di prodotti soggetti al dazio, crediamo utile di presentare ai lettori altre notizie, tanto più che esse sono le più recenti che si posseggono.

Ricordiamo che nel 1900-901 il dazio consumo ha reso allo Stato in totale milioni 80.9 dei quali poco più di 50 provengono dai comuni e consorzi abbuonati, 13.3 milioni dal comune di Napoli e 17.3 da quello di Roma. S'intende che i Comuni i quali pagano allo Stato, per canoni d'abbuonamento, 50 milioni, in realtà ricavano dal dazio governativo una somma sensibilmente maggiore.

Nel 1891-92 Napoli ha reso 16.7 milioni e Roma 17.5 e gli altri comuni quasi 61 milioni,

ma in seguito alla abolizione del dazio governativo sulle farine vi è stata una diminuzione inevitabile, però mentre il comune di Roma dopo essere sceso nel 1895-96 a 15.6 milioni è risalito a milioni 17.3, quello di Napoli da 13.7 milioni è andato quasi continuamente declinando fino a 13.3 milioni realmente, all'opposto di Roma dove il consumo, salvo tre categorie di generi, nel 1900-901 è aumentato in confronto al 1899-900, Napoli presenta varie notevoli diminuzioni.

Ciò premesso, veniamo al confronto che la relazione offre delle spese, dei canoni governativi e dei relativi utili sul reddito del dazio governativo durante gli anni 1900 e 1899.

La popolazione dei comuni chiusi entro la cinta è indicata nella cifra di 6,585,380 abitanti, quella fuori cinta di 1,753,613 abitanti. In totale sono 8,338,993 abitanti nei comuni chiusi e 21,264,042 abitanti nei comuni aperti, complessivamente 29,603,035. Però queste cifre non si possono ritenere precise, perchè sono anteriori al censimento del 10 febbraio 1901; il che, del resto, non può influire sensibilmente sulle quote per abitante che si volessero ricavare dai dati che verremo esponendo.

Il dazio consumo, è noto, comprende i dazi governativi e addizionali e i dazi comunali propriamente detti. I primi hanno dato, per le varie classi di comuni, questi risultati:

	TOTALE DEL DAZIO	
	governativo	addizionale
Comuni chiusi 1 ^a classe Lire	49.151.836	21.922.208
» » 2 ^a » ...	14.101.274	6.354.682
» » 3 ^a » ...	13.109.342	5.633.389
» » 4 ^a » ...	3.595.602	1.621.553
Totale dei Comuni chiusi..	79.958.054	35.591.777
Comuni aperti.....	21.462.674	8.324.737
Totale...	101.420.728	43.916.514

I prodotti che concorrono in misura maggiore a dare l'accennato reddito sono i seguenti (le cifre sono migliaia di lire):

	Vino		Carni		Olio e burro		Zucchero	
	dazio governativo	dazio addizionale						
Comuni di 1 ^a classe.....	28.421	14.937	15.421	4.518	2.757	1.256	1.646	513
» 2 ^a »	7.912	4.004	4.489	1.616	864	331	429	115
» 3 ^a »	7.249	3.367	4.223	1.646	923	362	373	132
» 4 ^a »	1.984	964	1.126	461	269	91	102	41
Comuni chiusi.....	45.567	23.273	25.261	8.242	4.815	2.041	2.550	803
Comuni aperti.....	11.324	4.444	9.184	3.513	—	—	—	—
Totale...	56.891	27.717	34.445	11.756				
Differenza sul 1899 +	1.209	+ 1.132	+ 377	+ 524	— 137	— 80	-- 11	+ 28

Vi sono poi l'alcool e il riso, ma il loro reddito, specie quello del riso, è di poca entità. Ad ogni modo notiamo che l'alcool ha reso nei comuni chiusi per dazio governativo 1,202,837 e

per quello addizionale 649,265 e nei comuni aperti rispettivamente 953,513 e 367,109 lire, ossia complessivamente 2,156,350 per dazio governativo e 1,016,374 per quello addizionale. Quanto

al riso nei soli comuni chiusi, dove si applica, ha reso 561,276 lire pel dazio governativo e 582,005 per quello addizionale.

Quanto al reddito dei dazi esclusivamente comunale il prospetto che abbiamo sott'occhio non fa distinzione che pei farinacei.

	COMUNI CHIUSI				TOTALE	COMUNI aperti	TOTALE	DIFFERENZA nel 1900
	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	4 ^a classe				
Farinacei.. migliaia di lire.	11.687	5.598	6.273	1.921	25.477	3.796	29.273	- 1.648
Altri generi.. .. .	24.340	9.019	9.352	2.790	45.501	2.531	48.033	+ 3.630
Totale...	36.028	14.612	15.626	4.711	70.979	6.327	77.306	+ 1.982
Totale generale del reddito del dazio consumo.....	107.102	35.068	34.428	9.928	186.528	36.115	222.644	+ 5.184
Spesa di riscossione.....	13.311	5.394	5.951	1.892	26.550	4.519	31.069	+ 1.008
Percentuale della spesa....	12.42	13.38	17.28	19.05	14.23	12.51	13.95	+ 0.13
Reddito totale netto.....	93.791	29.674	28.476	8.036	159.978	31.595	191.574	+ 4.181
Reddito governativo netto.	43.199 ¹⁾	12.025	10.780	2.807	55.539	18.972	74.512	+ 990
Canone consolidato.....	18.187	8.108	7.289	1.708	35.294	14.779	50.073	—
Utile sul canone.....	11.648	3.917	3.490	1.188	20.245	4.193	24.438	+ 990

¹⁾ Esclusi i redditi netti di Napoli e Roma, che furono rispettivamente di L. 5,137,386 e 8,205,657, il reddito governativo netto dei comuni di 1^a classe risulta di L. 29,836,337.

Nel 1900 il reddito complessivo lordo ha superato quello del 1899 di L. 5,184,415 dovuto in massima parte all'incremento dei consumi per le migliorate condizioni economiche del paese e per un più retto ed oculato servizio di riscossione e di vigilanza. La riscossione netta fatta dai comuni a titolo di dazio governativo ha superato negli anni 1899 e 1900 di 23 1/2 e 24 1/2 milioni di lire circa il canone consolidato.

Notiamo da ultimo che dalle cifre surrimate risulta chiaramente quanto riesca gravoso pei comuni chiusi il dazio consumo. Gli otto milioni e mezzo di abitanti che in essi si trovavano hanno pagato per dazio governativo e comunale 186 milioni e mezzo, mentre i 21 milioni e un quarto di abitanti dei comuni aperti hanno pagato poco più di 36 milioni. E anche limitando il confronto al dazio governativo si nota che i comuni chiusi hanno pagato in cifra tonda 80 milioni e gli aperti 21 milioni e mezzo. Non occorre aggiungere altro per mostrare che la questione del dazio consumo è anche di giustizia tributaria nella distribuzione dei carichi fiscali.

I PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

V.

I gruppi professionali in Germania.

La condizione della Germania, nei riguardi della organizzazione del lavoro, è affatto speciale e trova riscontro, in parte, in quella dell'Austria.

Il codice industriale (*Gewerbeordnung*) del 21 giugno 1869, pur consacrando la libertà dell'industria, non abolì le corporazioni di mestiere, le *Innungen*, ancora esistenti.

¹⁾ Vedi i numeri 1433, 1436, 1446, 1448 dell' *Economista*.

Esse furono dichiarate libere, e qualsiasi monopolio da parte loro fu reso impossibile; nessuno fu più costretto di affigliarsi ad esse o di rimanerne membro contro la propria volontà. Ma la vita corporativa germanica andò successivamente perdendo ogni vigore; scomparvero, non poche delle vecchie corporazioni e non se ne crearono di nuove. Le *Innungen*, del resto, sono formate da coloro che esercitano una industria per loro conto. Si tratta, adunque, di corporazioni padronali, formate cioè, il più spesso, fra piccoli industriali e artigiani; se esse, quindi, presentano qualche interesse quando si studia la organizzazione dei mestieri, non offrono, dal punto di vista della classe operaia salariata, elementi che occorra prendere in considerazione e paragonare con l'organizzazione unionista inglese e sindacale francese. La recente legge del 26 luglio 1897, che ha modificato le disposizioni del titolo VI del codice industriale, non ha mutato sostanzialmente le norme generali relative alle corporazioni, ma ha ammesso che con decisione delle autorità amministrative superiori, prese in conformità al parere della maggioranza degli artigiani interessati, siano create anche delle corporazioni obbligatorie (*Zwangsinnungen*) e ciò « nell'interesse professionale comune dei mestieri simili e connessi » ¹⁾.

Nell'ambito delle associazioni operaie troviamo che in Germania esse sono venute formandosi sotto l'influsso di varie correnti politico-sociali e che ormai se ne contano di tre specie: le *Gerwerkvereine*, simili alle *Trade Unions* inglesi e realmente sorte, nel 1868, per opera de-

¹⁾ *Annuaire de la législation du travail* (pubblicato dall'*Office du Travail* del Belgio), première année, 1897, Bruxelles, 1898.

Non occorre dire che le *Innungen* differiscono dalle corporazioni (*Berufsgenossenschaften*) istituite per il funzionamento delle assicurazioni operaie.

gli economisti liberali, ammiratori delle unioni di mestieri dell'Inghilterra. In quell'anno il dottore Max Hirsch pubblicò i risultati di una inchiesta da lui compiuta sulla organizzazione e i metodi di azione delle *Trade Unions* inglesi, e si fece promotore di un movimento consimile in Germania, che diede risultati notevoli fino a tanto che non comparve il socialismo a far concorrenza a questo come agli altri movimenti di carattere economico-sociale. Al socialismo si devono infatti le *Gewerkschaften* o associazioni operaie che hanno preso grande sviluppo, specialmente negli ultimi tempi. Mentre le associazioni fondate dal Hirsch si calcola abbiano intorno a 80,000, membri quelle socialiste si avvicineranno al mezzo milione di aderenti. Però anche il terzo gruppo, ossia le associazioni promosse dai cattolici, *Arbeitervereine* e *Gesellenvereine*, presenta un progresso notevole; il numero dei membri non sarebbe inferiore a 200,000, ma questa cifra, come del resto anche le altre, non sono complete, e non è possibile di ottenere dati sicuri, perchè manca qualsiasi mezzo di controllo.

I fini di queste varie associazioni sono in gran parte identici, ma lo spirito che le anima, le tendenze che le dominano, le idee direttive che guidano i loro capi sono, senza dubbio, differenti. Le *Gewerkvereine* del dott. Hirsch si ispirano al *self help* e si propongono lo scopo della difesa degli interessi professionali; le *Gewerkschaften* sono guidate dal principio della lotta di classe e quanto alle associazioni operaie cattoliche basti dire che seguono l'ispirazione dei socialisti cristiani od almeno quella del partito del centro, molte di esse essendo sorte per iniziativa del Windthorst, dell'abate Hitze e dei capi dell'*Arbeiterwohl*, periodico del partito sociale cattolico tedesco.

Il movimento sociale in Germania, notava or non è molto il Brants nella *Revue générale* di Bruxelles (marzo 1899), si è sviluppato in modo assai differente da quello della Inghilterra. Esso si è svolto per opera dell'autorità, secondo idee e programmi ai quali gli stessi interessati hanno poco partecipato. È il procedimento monarchico e amministrativo che ha dominato. Il popolo tedesco è ancora abituato, e si dice ne abbia bisogno, di ricevere le riforme dall'alto, *von oben*, e già fatte e le associazioni operaie hanno poco contribuito a questo movimento e pertanto si ha qui una storia del tutto differente da quella dell'Inghilterra con le sue *trade unions*. Ma da qualche anno le unioni operaie si sono moltiplicate, si è prodotta una specie di agitazione intellettuale in favore della estensione del diritto di coalizione e di associazione.

I socialisti se ne sono specialmente serviti ed è ciò che spiega molti dei timori contro la diffusione delle società operaie; tuttavia gli « intellettuali » e i *sozialpolitiker* le preconizzano. I cattolici del centro le organizzano attivamente e difendono il diritto della libera associazione, ma preconizzano in pari tempo altre misure affinché sia organizzata la partecipazione degli operai alla discussione dei loro interessi, sotto forma di aggruppamenti d'un altro genere che loro sembrano più pacifici: camere rappresentative

d'interessi organizzati, consigli di officine, comitati costituiti dalle istituzioni di soccorso, ecc.¹⁾

Per ciò che riguarda il regime legale delle associazioni operaie in Germania è da notare che la costituzione dell'impero del 16 aprile 1871 (art. 4, n. 16) indica il regime delle associazioni fra gli oggetti di competenza del diritto federale ma, salvo per certe specie di società (commerciali, cooperative, ecc.), il legislatore non ha ancora fatto uso di quel diritto. Però il nuovo codice civile (art. 55 e seg.) riconosce la personalità giuridica alle *Vereine* registrate conformemente alla legge, ma permette all'amministrazione di opporsi alla iscrizione, quando il *Verein* è proibito secondo le regole del diritto pubblico o può essere interdetto o quando tende a uno scopo politico, sociale-politico o religioso (art. 61). In tal modo la capacità e la vita stessa delle unioni è alla mercé delle leggi e delle amministrazioni particolari agli Stati.²⁾ E quanto alla libertà di coalizione provvede il codice industriale, ma in termini che si prestano a una interpretazione restrittiva. Invero l'art. 152 abroga tutte le proibizioni e disposizioni penali contro le coalizioni o associazioni formate dagli imprenditori e dai garzoni, compagni od operai (*gewerblichen Gehilfen, Gesellen, oder Fabrikarbeiter*) allo scopo di migliorare le condizioni del lavoro o il saggio dei salari, in particolare con lo sciopero o il rinvio degli operai. Ed ogni partecipante sarà sempre libero di ritirarsi da quelle coalizioni o riunioni senza che tal fatto possa dar luogo a querela od opposizione. Il successivo articolo punisce con la prigione colui che induce o cerca di indurre altri con violenza corporea, minacce, ingiurie, offese all'onore, a prendere parte a tali associazioni o coalizioni o a dar loro seguito, e colui che impedisce o cerca di impedire agli altri con gli stessi mezzi di ritirarsi da quelle coalizioni. Lo sciopero come tale, nè i negoziati o coalizioni che lo preparano e l'organizzano, non sono adunque puniti per se stessi; come pure la rottura del contratto di lavoro non è più punita dalla legge penale, ma può dar luogo soltanto a responsabilità civile.³⁾

Ma quali sono in realtà le coalizioni ed associazioni permesse dai citati articoli del codice industriale? Secondo la interpretazione che ne vien data, il Brants dichiara che si tratta di quelle che hanno per scopo immediato il miglioramento delle condizioni del lavoro o del salario in una industria, in un luogo determinato; si tratta adunque di contratti concreti specificati.

E il Loening scrive che il § 152 della *Gewerbeordnung* si riferisce esclusivamente — come

¹⁾ *Les associations ouvrières en Allemagne*, estratto dalla *Revue générale* di Bruxelles, marzo 1899, pag. 17. Per un cenno riassuntivo delle vicende delle associazioni operaie in Germania si veda il vol. V dei *Foreign Reports*, pubblicati dalla *Royal Commission on Labour*; London, 1898.

²⁾ Su tutto ciò si consulti la relazione presentata dal prof. Loening alla riunione del *Verein für Sozialpolitik*, tenuta a Colonia nel 1897 (*Verhandlungen ecc. über... die Handhabung des Vereins und Koalitionsrechts der Arbeiter in Deutschen Reiche*. Leipzig, 1898).

³⁾ Cfr. *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*. herausg. von Conrad, Lexis, ecc. Zweiter Supplementband, pag. 230. Jena, 1897.

il tribunale dell'Impero ha dichiarato in una sua decisione del 10 novembre 1887 (*Entscheidungen in Strafsachen*, XVI, 383) — ai contratti di lavoro concreti fra imprenditori e operai e al contrasto e alla lotta degli interessi economici direttamente relativi a questi patti. ⁴⁾ Pertanto, se un gruppo professionale esorbita dal caso speciale per fare della politica sociale generale, esso ricade sotto le leggi di Stato sulle associazioni e riunioni, in quanto esse esistano in quella data parte dell'Impero. Ma è chiaro che una simile distinzione crea delle difficoltà alle associazioni e solleva questioni d'interpretazione, che vanno risolte dalla giurisprudenza degli Stati.

Data la mancanza d'una speciale legge imperiale sulla materia, si comprende che intorno alla estensione del diritto di coalizione e di associazione siano sorte negli ultimi anni gravi dispute e la stessa discussione avvenuta a Colonia alla riunione del *Verein für Socialpolitik* dimostra le divergenze profonde di opinione che esistono sulla materia. Più ancora, il tentativo infruttuoso del Governo imperiale nel 1899 per rafforzare la repressione delle violenze, minacce, interdizioni e simili nei casi di sciopero e di coalizione, prova che i partiti politici, fatta eccezione di quello conservatore, non sono disposti ad accettare nuove o maggiori limitazioni dei diritti di associazione e di coalizione e pel timore che questo avvenga in modo indiretto, respingono provvedimenti più severi per la repressione di fatti certamente illeciti.

Del resto, il movimento operaio in Germania contrasta visibilmente per questo aspetto con la tendenza ad associarsi che s'è notata negli ultimi anni fra gl'imprenditori. Gli operai organizzati in unioni od associazioni erano calcolati dall'Oldenberg in ragione del 5 % di quelli che potrebbero associarsi. Per ciò stesso quei problemi che altrove vanno sorgendo intorno all'organizzazione del lavoro sono ancora in Germania di scarsa importanza o non si presentano ancora in modo palese.

L'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Abbiamo già dato nel numero del 26 gennaio alcune notizie sull'esercizio 1901 dell'Istituto italiano di Credito fondiario. Oggi la pubblicazione della relazione, presentata agli azionisti dal Consiglio di Amministrazione, ci offre occasione di completare le notizie stesse.

Le domande di mutuo presentate nel 1901 furono 345 per 22,7 milioni di lire; di queste la massima parte alla Agenzia di Roma, cioè 231 per 17,3 milioni. Tenendo conto delle domande riattivate e di quelle ritirate, 26 le prime per L. 872,000 e 108 le seconde per L. 5,083,000 e che furono respinte o ridotte altre 111 per lire 5,825,000, le altre 101 diedero luogo a contratti per L. 7,895,509; infine computando le 365 domande per L. 20,9 milioni, che erano in corso

⁴⁾ Cfr. *Schriftliches Referat* von Dr. Loening, pag. 265, in *op. cit.*

al 31 dicembre 1900, si ha, alla fine dell'esercizio 1901, una rimanenza di 411 domande per L. 26,276,000; con un aumento quindi di oltre sei milioni, la qual cosa è già un elemento di prevalenza per l'esercizio prossimo sul precedente, anche se per tutto il resto, si mantenesse le stesse proporzioni.

Fino al 31 dicembre 1900 l'Istituto aveva stipulato 1260 contratti per 89,1 milioni, e con un importo cauzionale di 187,7 milioni; nel 1901 furono stipulati 102 contratti di mutuo per importo di 7,9 milioni, ed un valore cauzionale di 15,9 milioni.

Nel complesso quindi alla fine dell'esercizio 1901 i contratti stipulati erano 1362 per 97 milioni. Anche nel 1901 vi è stata prevalenza notevole dei mutui su beni rustici, 66 per 4,4 milioni, sui beni urbani, 31 per 1,8 milioni, e 5 su beni misti per 1,6 milioni.

Ripartiti secondo le regioni i mutui stipulati fino al 1900 e poi nel 1901 hanno date le seguenti cifre:

	Anno 1901		A tutto 1901		per cento del totale
	Num.	Importo	Num.	Importo	
Piemonte	—	—	18	696.500	0.71
Liguria	—	—	10	1.248.500	1.28
Lombardia	1	190.000	10	610.000	0.62
Veneto	—	—	46	2.149.000	2.20
Emilia	4	335.500	86	3.897.500	4.05
Toscana	2	1.188.000	24	3.598.000	3.70
Marche	4	109.000	124	3.290.500	3.40
Umbria	3	98.000	69	2.492.500	2.56
Lazio	7	534.000	174	19.657.000	20.25
Abruz. Mol.	3	240.000	51	2.448.000	2.51
Campania	25	1.582.000	271	24.718.000	25.45
Puglie	29	2.498.000	229	17.847.000	18.42
Basilicata	3	170.000	42	3.846.000	3.95
Calabria	10	430.000	89	4.226.000	4.35
Sicilia	9	481.000	96	6.161.000	6.34
Sardegna	1	20.000	23	203.500	0.21
Regno	102	7.895.500	1362	97.081.000	100.00

Il primo posto è quindi occupato dalla Campania che assorbe il quarto di tutti i mutui stipulati, poi dal Lazio che ne assorbe il quinto; — le tre regioni Campania, Lazio e Puglie domandarono esse sole più del 64 per cento di tutti i mutui stipulati.

Questo stato di cose potrebbe dar luogo a qualche osservazione, perchè una parte proporzionalmente così cospicua delle garanzie sono collocate in territorio relativamente non vasto, ma il fatto che l'Istituto in undici anni di esercizio non ha alcun immobile di proprietà derivante da aggiudicazione, e che non ha subite perdite per la realizzazione di quelli che gli furono giudicati, e che al momento della Assemblea aveva appena 50,000 lire di semestralità da riscuotere, su una cifra di più che sei milioni di annualità, tolgono ogni importanza alla intensità delle garanzie su alcune regioni; dimostra anzi che l'Istituto è ordinato così da poter funzionare in modo lodevolissimo, anche là dove sembrerebbero maggiori le difficoltà.

Un prospetto della relazione ci dà i mutui

divisi secondo la durata loro; per quanto si possa ritenere che una parte cospicua dei mutui sia devoluta più a sistemazione dei patrimoni, che a miglioramento della agricoltura, è da crederci che i mutui di lunga durata, o perchè veramente rendono più libero il proprietario nel maneggio del proprio patrimonio e lo rendono sicuro anche della disponibilità delle sue rendite al di là delle esigenze del mutuo, o perchè rappresentano veri miglioramenti nell'azienda, il rendimento dei quali non può essere che lento, è certo che rispondono meglio ai criteri del Credito fondiario i mutui a lunga durata che non quelli stipulati per breve tempo; il carattere di questi ultimi è più evidentemente quello di una operazione finanziaria transitoria.

Ciò premesso, come generale considerazione, ecco come si dividono i mutui per durata:

	Num.	Importo	0,0 del totale
da 10 a 15 anni	93	3,421,000	3,51
da 15 a 20 »	92	2,915,500	3,00
da 20 a 25 »	78	2,634,000	2,70
da 25 a 30 »	229	8,009,000	8,24
da 30 a 35 »	26	5,450,000	5,61
da 35 a 40 »	244	19,029,500	19,61
da 40 a 45 »	3	256,000	0,25
da 45 a 50 »	597	55,366,000	57,08
	1362	97,081,000	100,00

Più della metà, quindi, dell'ammontare dei mutui sono stati stipulati per 50 anni; la grossa cifra dei 40 anni è attribuibile al fatto che generalmente non si suol concedere più di quaranta anni quando la garanzia sia in fabbricati; ad ogni modo da 40 a 50 anni stanno 74 milioni sui 97 di mutui e quindi oltre i 3/4.

Essendo i mutui stipulati nel numero di 1362 per l'importo di L. 97,081,000, la media dei mutui risulta per l'ammontare di L. 71,280 circa; però divisi per gruppi i 1362 mutui danno:

	Num.	Lire
fino a L. 10,000	352	per 2,373,500
da L. 10,500 a L. 20,000.	285	» 4,348,500
da » 20,500 a » 50,000	365	» 12,211,500
da » 50,500 a » 100,000	185	» 14,023,500
oltre L. 100,000	175	» 64,124,000

Come si vede una parte cospicua dell'ammontare dei mutui è data da quelli che superano le L. 100,000, e forse sarebbe utile per questa categoria qualche ulteriore suddivisione nei prospetti.

Notiamo che nell'ultimo esercizio i mutui più grossi ebbero minor prevalenza sugli altri. Del resto le nostre leggi fiscali non sono certo fatte per incoraggiare le operazioni di piccola o di media entità.

Le cifre fin qui indicate dei mutui riguardano le somme originarie; ma alcuni sono già rimborsati totalmente, gli altri hanno già avute le normali diminuzioni in ciascun semestre.

Le somme a credito dei mutui in vigore alla

fine del 1901 rappresentavano Lire 82,290,849 di cui:

con garanzia di fondi rustici.	L. 44,163,771
» » urbani.	» 28,712,066
» » misti.	» 9,415,012

Totale. L. 82,290,849

Diamo l'elenco della provincie che hanno un milione o più di mutui in corso:

Roma . . .	19,657,000	Napoli	19,259,500
Bari	7,315,000	Palermo	1,516,500
Caserta . .	3,245,500	Perugia	2,492,500
Catania . .	1,731,500	Potenza	3,846,500
Cosenza . .	1,111,500	Ravenna	1,630,500
Firenze . .	3,017,000	Reggio Calab	2,240,500
Foggia . . .	6,498,500	Palermo	1,198,500
Genova . . .	1,244,500	Siracusa	1,873,500
Lecce	4,033,500	Teramo	1,007,500
Macerata . .	1,095,500		

L'istituto ha stipulato mutui in tutte le 69 provincie del Regno, in alcune però fino ad ora per cifre esigue: infatti non arriva a L. 10,000: — a Bergamo (9000), a Lucca (7000), a Novara (5000) a Porto Maurizio (8000).

In quanto alle cartelle in circolazione, come è noto, sono di due tipi; il 4 1/2 per cento e il 4 per cento.

Del tipo 4 1/2 per cento alla fine del 1901 ne erano in circolazione num. 44501 per l'ammontare di L. 22,250,500 essendone state vendute nell'anno 276 per L. 138,000 e sorteggiate od annullate 2741 per L. 1,370,500; la maggior parte di queste cartelle, num. 37,636 per lire 18,818,000, sono al portatore.

Del tipo 4 per cento ne erano in circolazione alla fine dell'esercizio 63,056 per lire 31,528,000, essendone state vendute durante l'anno 13,031 per L. 6,515,500 e sorteggiate od annullate 1,329 per L. 664,500.

Anche di questo la maggior parte 53,776 per L. 26,888,000 sono al portatore.

Quando vennero emesse le prime cartelle 4 1/2 per cento, nel luglio 1894, il loro prezzo era di L. 485. 25. Toccarono la pari nell'ottobre 1896, e toccarono il massimo L. 518. 25 nel maggio 1899; intorno a questo prezzo di 518 furono quotate anche negli ultimi mesi dell'esercizio 1901.

Le cartelle 4 per cento furono emesse nell'ottobre 1891 al prezzo di 471. 50, raggiunsero la pari nel maggio 1898, e dopo aver raggiunto il prezzo di 504 nel giugno 1899, nell'ottobre dello stesso anno scesero sotto la pari fino al minimo di 490 avutosi nel novembre 1900; dopo di che ripresero il moto ascendente e nel dicembre 1901 erano al massimo prezzo di 505.

Questi brevi cenni sull'andamento dell'istituto denotano la sua solidità e giustificano i risultati del bilancio che analizzeremo in un prossimo numero.

Rivista Economica

Le congrue parrocchiali. — Le industrie elettriche in Inghilterra nel 1901. — I salari degli operai ferroviari. — Casse postali di risparmio in Italia.

Le Congruie parrocchiali. — Erano 9805, secondo la statistica del 1896, le parrocchie con reddito inferiore alle L. 900, le quali, per la legge del 4 luglio 1899, avevano diritto all'aumento di congrua — comprese in questo numero 1595 parrocchie, vacanti al 1° luglio di quell'anno.

Era stato definitivamente provveduto, al fine del dicembre scorso, a 9022 parrocchie; onde ne sarebbero rimaste, non provvedute ancora, altre 783.

In fatto però il numero delle parrocchie, per le quali l'istruttoria era tuttora in corso al 1° gennaio 1902, era superiore.

La differenza è dovuta ad un doppio ordine di cause, cioè:

a) alla avvenuta nomina del parroco, per talune delle 1594 parrocchie, che erano scoperte al 1.º luglio 1899;

b) alle domande di aumento di congrua, presentate da altri 1304 parroci, i quali, secondo la statistica predetta del 1896, risultavano al fondo del culto provveduti di un reddito superiore alle L. 900.

Laonde, al 1.º del gennaio 1902, rimanevano realmente in corso d'istruttoria 2087 domande - vale a dire che le domande esaurite o liquidate nel giro di 18 mesi stavano al numero totale delle domande presentate ed istruite nella ragione dell'81,32 per 100.

In rapporto alla divisione regionale del regno si hanno le seguenti cifre:

	presentate	esaurite	pendenti	Rapporto
Piemonte e Liguria	1,417	1,207	208	14,68
Lombardia	1,351	911	360	26,64
Veneto	978	574	434	41,90
Italia settentrionale	3,747	2,774	972	25,92
Emilia	1,325	1,062	263	19,85
Marche e Umbria	1,638	1,534	104	6,34
Lazio	228	189	49	20,58
Toscana	1,056	956	100	9,47
Italia centrale	4,257	3,471	516	12,11
Abruzzi e Molise	749	684	115	15,35
Campania	908	732	175	19,27
Basilicata e Puglie	327	280	47	14,35
Calabrie	718	610	108	15,08
Italia meridionale	2,702	2,257	445	16,47
Sardegna	121	115	10	8,00
Sicilia	279	135	144	51,97
Italia insulare	404	250	154	38,11
Regno (Totale)	11,109	9,022	2,087	18,68

Da queste cifre risulta che i parroci più solleciti e le partite più liquide appartengono alle Marche ed all'Umbria; vengono poi i parroci della Sardegna, della Toscana e del Piemonte.

Le industrie elettriche in Inghilterra nel 1901. — Il sesto volume del « Manuale delle imprese elettriche » testè uscito a Londra, fornisce dati e particolari su 1500 imprese elettriche di Inghilterra, di proprietà delle compagnie o dei municipi.

Il capitale complessivo in esse impiegato supera i 155 milioni di sterline, cioè tocca quasi i quattro miliardi di lire italiane. Dall'anno precedente l'aumento verificatosi nel capitale è di circa 32 milioni di sterline, ossia di 800 milioni.

Questo totale si suddivide come segue:

Telegrafo, sterline 32,908,580; telefono, sterline 9,330,870; manifatture, sterline 25,990,606; varie, sterline 9,718,357; provviste di forza elettrica, sterline 18,553,890; trazione, sterline 39,522,183.

I salari degli operai ferroviari. — Di questi giorni, in cui tanto si discute sul modo col quale vengono trattati gli operai della Rete Mediterranea, sarà bene far conoscere al pubblico i risultati statistici ultimamente pubblicati sulle paghe degli operai e che concernono tanto la Rete Mediterranea che la Rete Adriatica.

Riportiamo qui sotto questi dati, che non abbisognano di commenti.

Officine	Guadagno medio giornaliero per operaio	Guadagno annuo per operaio
Torino	L. 5,21	L. 1563
Milano	» 5,18	» 1554
Rivarolo	» 5,06	» 1518
Granili (Napoli)	» 4,76	» 1428
Pietrarsa (Napoli)	» 4,96	» 1483
Siena	» 5,29	» 1587
Roma	» 5,19	» 1557
Taranto	» 3,67	» 1001
Verona	» 4,87	» 1461
Firenze	» 3,86	» 1153
Foggia	» 4,01	» 1203
Bologna	» 4,13	» 1239
Napoli	» 4,29	» 1287
Rimini	» 4,42	» 1326
Lucca	» 3,96	» 1188

Se poi si prende la massa generale degli operai, compresi quelli che non lavorano a cottimo e gli operai della squadra Rialzo dei depositi, si ha che nella Rete Mediterranea ogni operaio in media guadagna L. 4,16 al giorno, ossia L. 1248 all'anno, e nella Rete Adriatica L. 3,53 al giorno, ossia L. 1059 all'anno, contando soli 300 giorni lavorativi in un anno.

Sono queste le retribuzioni attuali. Gli aumenti che la Direzione centrale della Rete Mediterranea intende effettuare determineranno quindi ancora un aumento delle medie sopra riferite.

Casse postali di risparmio in Italia, —

Situazione alla fine di ottobre 1901.

Libretti in corso al fine di settembre.	N. 4,246,410
» emessi nel mese di ottobre...	» 32,858
	N. 4,279,268
» estinti nell'ottobre.....	» 10,618
Erano accesi al 1° novembre libretti..	N. 4,268,650

**

Depositi in fine di settembre.....	L. 702,174,248,94
» nel mese di ottobre.....	» 30,705,040,60
	L. 732,879,289,54
Rimborsi del mese di ottobre.....	» 33,411,344,55
Rimanenza.....	L. 699,467,944,99

LE PRIVATIVE NEL 1901-902

I tabacchi

Il comm. Sandri apre la sua relazione sulla azienda dei tabacchi nell'ultimo esercizio, osservando che l'andamento di questo cespite, che parve si fosse atrofizzato nel periodo di depressione dal 1894-95 al 1897-98, in cui si ebbe un decremento complessivo di 4,691.131 lire, nei proventi, dopo quell'epoca entrò in un periodo deciso di ripresa.

Infatti nell'esercizio 1898-99 il prodotto lordo fu di L. 196,138,232, con un aumento di 8,169,671, in confronto del precedente, e questo si consolidò e si accrebbe anche nel successivo 1899-900, che diede 195,143,854.

Ma sebbene questi risultati facessero presumere tramontata l'era della diminuzione dei prodotti, tuttavia non si sarebbe immaginato che la gestione dell'esercizio 1900-901 si sarebbe svolta con una fortuna tanto superiore alle previsioni, da raggiungere un prodotto lordo complessivo di L. 201,476,948 con un aumento di 5,333,094 sul precedente che aveva

segnato il punto più alto toccato dal reddito del monopolio.

Ciò spiega anche il rilevante aumento di Lire 4,976,948 fra il consuntivo e le prime previsioni fatte col bilancio dell'entrata in L. 196,500,000, le quali, sebbene fossero state aumentate di un milione nello assestamento, e di un altro milione dalla Giunta del bilancio, furono tuttavia superate dal consuntivo per L. 2,476,948.

Un'analisi delle cause che possono avere influito a siffatto aumento, è difficile ed incerta, essendo quelle cause varie e complesse. Ma se si riflette all'indole di una imposta di consumo affatto volontario, come è quello dei tabacchi, si comprende che vi hanno specialmente contribuito le buone condizioni generali e principalmente quelle economiche dipendenti dalla buona annata agraria e dalla prosperità del paese ne' vari rami della sua attività.

Tenendo conto della sola vendita e della esportazione secondo le varie qualità dei tabacchi, si ottiene il prospetto seguente:

	1899-900		1900-901	
	Chilogr.	Lire	Chilogr.	Lire
Da naso	2,537,341	16,252,268	2,489,781	15,330,249
Trinciati	5,781,910	46,564,763	5,929,804	47,700,561
Sigari	6,062,223	108,971,257	6,184,188	111,493,245
Sigarette	3,502,364	18,003,675	4,008,812	20,107,228
Polv. insett.	20,660	9,297	14,210	6,395
Esteri	46,634	1,096,852	40,222	951,842
Vendita ai particolari	2,789	27,728	2,950	28,206
Esportazione	367,093	2,384,912	305,698	2,051,568
Totale	18,321,014	193,310,752	18,975,665	98,269,294

Le vendite dei tabacchi nazionali da fumo nei grandi gruppi in cui si suddividono, di trinciati, sigari e sigarette, segnano complessivamente un aumento di 5,436,418 in confronto dell'esercizio precedente.

Il più notevole di questi aumenti è quello verificatosi nei trinciati dei quali si ebbe un maggiore consumo di kg. 147,894 per L. 1,135,798. Questo fatto è davvero eccezionale se si considera che su tale prodotto si era avuta una depressione quasi continua dal 1895 in poi.

Tanto più rimarchevole il fatto, in quanto il maggior consumo dei trinciati non si è ripercosso su quello di altri tabacchi da fumo, e non rappresenta quindi uno spostamento di vendita, ma un incremento reale nelle vendite, a cui evidentemente hanno contribuito le classi meno agiate, principali consumatrici di trinciati.

Anche la vendita dei sigari ha dato un sensibile aumento rappresentato da uno smercio maggiore di chilogrammi 121,945 per L. 2,521,988. Vi contribuirono principalmente i sigari toscani da 10 centesimi.

Un altro notevole aumento si è avuto nel consumo delle sigarette che ha superato di kg. 506,448 per lire 2,403,553 quello del 1899-900.

Il fatto non è nuovo e si deve alla moda che ha messo in voga l'uso della sigaretta non solo in Italia ma in tutti i paesi d'Europa.

Le vendite dei tabacchi da fiuto presentano il solito fenomeno di costante decremento che si verifica da un pezzo e che nulla vale ad arrestare, perchè l'uso del *tabaccare* va scomparendo in Italia gradatamente, come dovunque e ciò per ragioni di decenza e d'igiene.

Mentre i tabacchi nazionali da fumo segnarono tutti un sensibile incremento, è continuata la diminuzione di smercio dei tabacchi esteri che scemarono di kg. 6412 per L. 145,000.

Questa diminuzione, che rispetto alla totalità dei consumi non ha importanza, ne acquista una speciale considerata in rapporto alle vendite complessive, ragguagliandosi al 13.75 per cento e prova la preferenza che i consumatori vanno sempre più accordando ai prodotti similari nazionali.

Il consumo massimo individuale si è avuto, anche in questo esercizio, nella provincia di Venezia, ove fu di kg. 1.615; ed il minimo in quella di Benevento con grammi 223. mentre nell'esercizio precedente il consumo minimo lo aveva dato Sondrio con grammi 205.

Nel complesso il consumo individuale, è aumentato di 12 grammi per abitante, essendo risultato di grammi 575 per individuo in confronto di 563 grammi nell'esercizio 1899-900.

Il contributo massimo individuale, è dato dalla provincia di Livorno con L. 14.09, ed il minimo da quella di Avellino con L. 2.45.

Nel complesso il contributo medio individuale che nell'esercizio scorso era stato di 5.99 nel 1900-1901 si è elevato a L. 6.04 con un aumento di 0.05.

Come corollario, riproduciamo le risultanze definitive:

Rendite generali.....	L. 201.476.949
Dazi d'importazione...	» 150.535
Totale....	L. 201.627.484
Spesa complessiva.. —	» 48.533.405
Utile netto	L. 153.094.079

superiore di L. 4,195,868 a quello del 1899-900.

Proporzionalmente al prodotto lordo, l'utile rappresenta il 75.93 per cento, e le spese il 24.07; per cui l'utile percentuale fu di 75.85 e le spese di 24.15. Si è avuta una diminuzione di 0.09 per cento nelle spese ed un uguale aumento negli utili.

LA PRODUZIONE MONDIALE DELLO ZUCCHERO

nelle campagne 1899-1900, 1900-1901 e 1901-1902 ed il consumo nel 1901

Nella sua ultima circolare, il Licht rettifica non solo i dati del 1901-1902, ma, in parte, anche quelli della campagna precedente e dà le cifre statistiche della produzione dello zucchero di canna, per cui si viene alla valutazione della produzione mondiale dello zucchero.

Ecco le cifre del Licht.

Produzione dello zucchero di barbabietola in Europa.

Paesi	Campagne		
	1901-1902 Tonnellate	1900-1901 Tonnellate	1899-1900 Tonnellate
Germania....	2,295,000	1,984,186	1,798,631
Austria.....	1,320,000	1,094,043	1,108,007
Francia.....	1,200,000	1,170,332	977,850
Russia.....	1,060,000	918,338	905,737
Belgio.....	350,000	333,119	302,865
Olanda.....	200,000	178,081	171,029
Paesi diversi.	400,000	367,919	253,929
Totali...	6,825,000	6,046,518	5,518,048

La produzione dello zucchero di canna, nello stesso triennio, sarebbe stata, secondo il Licht, la seguente:

Paesi	Campagne		
	1901-1902 Tonnellate	1900-1901 Tonnellate	1899-1900 Tonnellate
Cuba.....	800,000	512,061	281,420
Porto Rico...	80,000	55,089	32,751
Trinità.....	50,000	47,942	38,003
Barbadi.....	60,000	61,074	47,019
Martinica....	35,000	33,543	30,175

Guadalupa...	40,000	38,529	28,091
Demerara....	100,000	95,188	78,751
Brasile.....	235,000	228,000	165,000
Giava.....	720,000	704,456	697,341
Filippine....	80,000	54,943	66,116
Maurizio....	160,000	174,938	159,102
Reunion.....	40,000	42,631	29,377
Giamaica....	30,000	30,000	28,000
Piccole Antille	95,000	85,000	80,000
Stati Uniti 4)..	450,000	404,407	267,000
Perù.....	120,000	120,000	120,000
Egitto.....	95,000	96,000	87,000
Isole Sandwich	340,000	320,000	280,000
Totali...	3,530,000	3,100,801	2,515,880

Nel 1898-99, la produzione dello zucchero di canna era stata valutata di tonnellate 2,854,057, e nel 1897-98 di tonnellate 2,590,677.

Nel triennio 1899-900 a 1901-902 la produzione mondiale dello zucchero sarebbe stata la seguente:

	1901-1902	1900-1901	1899-1900
	Tonnellate	Tonnellate	Tonnellate
Zucchero di bietole..	6,825,000	6,046,518	5,518,048
Zucchero di canna..	3,530,000	3,100,801	2,515,880
Totali...	10,355,000	9,147,319	8,033,928

Nella campagna 1898-99, la produzione mondiale sarebbe stata di tonnellate 7,836,158 e quella del 1897-98 di 7,422,451.

Secondo lo stesso Licht ecco quale sarebbe stato il consumo dello zucchero nel 1901, che pur avendo progredito, egli nota, non ha proceduto di pari passo con l'aumento della produzione:

Paesi	Popolazione nel 1901	Consumo	
		1900-1901 Kg.	1899-1900 Kg.
Germania.....	56,677,000	13.88	15.37
Austria.....	47,014,000	8.11	8.00
Francia.....	38,570,000	16.64	16.76
Russia.....	107,310,000	6.53	6.33
Olanda.....	5,104,000	20.12	14.72
Belgio.....	6,744,000	10.73	10.57
Danimarca.....	2,447,000	23.40	24.86
Svezia e Norvegia	7,329,000	17.89	17.34
Italia.....	32,450,000	2.80	2.76
Rumenia.....	5,913,000	3.46	3.53
Spagna.....	18,619,000	4.55	4.81
Portogallo.....	5,184,000	6.42	6.65
Inghilterra.....	41,444,000	44.52	41.57
Bulgaria.....	3,733,000	2.67	3.04
Grecia.....	2,468,000	3.41	3.26
Serbia.....	2,497,000	3.12	2.38
Turchia.....	24,520,000	3.66	3.63
Svizzera.....	3,327,000	24.29	27.36
Europa....	411,350,000	12.57	12.29
Stati Uniti.....	76,061,000	30.29	29.58
Totali.....	487,411,000	15.28	14.97

4) In queste cifre è compresa anche la produzione di zucchero di barbabietola che Willett e Gray valutano, per l'ultima campagna, a 150,000 tonnellate.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA GERMANIA nel 1901

Nel fascicolo di dicembre del Bollettino dell'ufficio di statistica di Berlino si contengono le notizie sul movimento commerciale della Germania nell'anno decorso.

L'importazione complessiva della Germania nel 1901, fu di 44,304,857 tonnellate contro 45,911,799 e 44,652,288 nel 1900 e 1899 rispettivamente; inferiore quindi a questi di 1,606,942 e 347,431. L'importazione dei metalli preziosi fu di 1279 contro 1204 e 1032. Un aumento particolarmente notevole nella importazione la presentano soltanto i cereali ed altri prodotti agrari, con una differenza in più, rispetto all'anno antecedente, di 713,320 tonnellate, al quale aumento l'importazione del frumento partecipa in modo rimarchevole. Essa fu di 2,131,200 tonnellate, superò quella del 1900 di 840,336 tonnellate, e la produzione del frumento d'inverno della Germania secondo i dati pubblicati dal *Reichs Anzeiger* del 20 dicembre 1901, di 1,927,994 tonnellate. Giammai la importazione del frumento nella Germania era stata così rilevante e neppure vi si era avvicinata. Anche la importazione dell'orzo e del colza presenta un aumento, mentre presenta una diminuzione quello della segala, dell'avena, del granturco, del malto, ecc. notevole l'aumento nella importazione delle droghe oli e grassi, cascami, generi coloniali e carta. La importazione del carbone presenta una diminuzione rilevante di 1,064,244 tonnellate, il ferro di 582,445, il legname di 545,974, le pietre, le terre, i minerali, le maioliche, gli strumenti, le macchine, il rame, il piombo, presentano pure una diminuzione, però meno notevole.

L'esportazione complessiva della Germania nell'anno 1901 ammontò a 32,363,495 tonnellate di contro a 32,681,747, e 30,203,226 nei due anni antecedenti con una diminuzione, rispetto al 1900, di 313,232, ed un aumento, rispetto al 1899, di 1,960,269. L'esportazione dei metalli preziosi fu di 351 di contro a 363 nei due anni antecedenti; l'esportazione dell'oro fu tuttavia minore. Per 16 voci di tariffa si rileva un aumento, grande per qualcuna di esse, nella esportazione rispetto all'anno precedente. Sta a capo il ferro con un aumento di 798,683 tonnellate; seguono le derrate coloniali (l'esportazione di zucchero bianco è aumentato di 59,050 tonnellate, mentre quelle dello zucchero greggio, della farina di segala, della farina di frumento e del riso è diminuita, e per qualcuno di questi prodotti, notevolmente, e ciò perchè gli Stati Uniti richiesero soltanto 113,541 contro 313,198 tonnellate nell'anno precedente, cioè 200,000 tonnellate di meno); le droghe, ecc. (+ 55,320). L'esportazione delle terre e dei minerali scese di 727,155 tonnellate, il carbone di 190,429, i cereali di 98,321, le pietre di 78,735, le maioliche di 64,642, la carta di 29,375, i cascami di 20,440.

Il cotone, il lino, la canapa, gli oggetti di vestiario, i filati ed i tessuti di lino, le sete presentano una diminuzione; le lane al contrario un aumento rispetto all'anno precedente.

Valori della importazione per il 1901, in migliaia di marchi (sino al grano, le farine, la lana in base ai prezzi accertati per il 1900): 5,967,017 contro 6,042,992, e 5,783,623 per i due anni antecedenti, con una diminuzione quindi di 75,975 rispetto al 1900, e un aumento di 183,389 rispetto al 1899.

Valore dei metalli preziosi: 290,474 contro 277,378 ed a 300,332 nei due anni antecedenti.

La esportazione dei ferri e delle lane diminuì di 59 milioni di marchi, quella del rame di 39 milioni, quella del legname di 32 milioni; degli strumenti, macchine, ecc., di 25 milioni; del carbone di 21 milioni. La importazione del frumento di 984 milioni cioè di un sesto circa di tutta l'importazione presenta un aumento di valore di 110 milioni di marchi, le derrate coloniali ed il bestiame pure un aumento rispettivamente di 14 e 12 milioni di marchi.

Valore delle esportazioni per il 1901 in migliaia di marchi (sino al grano, alla farina e alla lana secondo i prezzi più accertati per il 1900): 4,759,407 di contro a 4,752,658 e 4,368,409 nei due anni precedenti, con un aumento di 606 rispetto al 1900, e di

390,998 nel 1899. Esportazione dei metalli preziosi: 82,411 contro 141,220 e 161,360. Devesi però stare più in guardia contro un eccesso di apprezzamento di tale aumento, poichè la definitiva determinazione dei prezzi di un gran numero di merci colle forti oscillazioni che si verificarono, potrà portare una essenziale discesa di queste stime provvisorie.

Il valore della esportazione del ferro si è elevata di 127 milioni di marchi; quella dei peli e delle pelli è aumentata di 20; quella delle droghe, medicinali e sostanze coloranti di 19; quella delle der, rate coloniali, ecc., di 12; quella delle lane, ecc., di 7.5 di contro all'anno antecedente, mentre le terre minerali, i metalli presentano una diminuzione di 58 milioni di marchi; gli strumenti, le macchine, ecc. di 22; i cuoi e gli oggetti di cuoio di 20; il cotone e sue merci di 19; i cereali di 16; la carta di 12 milioni.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

Banca Popolare Agricola Commerciale di Pavia. Il Consiglio d'Amministrazione presa cognizione delle risultanze dell'esercizio 1901, chiuso con un utile netto di L. 193,837, superando di L. 17,024 i profitti conseguiti nel 1900, deliberò di proporre all'Assemblea dei soci il dividendo di Lire 5.75 per azione; di passare al fondo di riserva Lire 24,606; di distribuire L. 9449 a titolo di compartecipazione fra gl'impiegati; di accantonare L. 23,000 circa per provvedere a spese straordinarie di uffici, di mantenere infine alcuni sussidi e beneficenze.

La riserva straordinaria con la nuova assegnazione salirà a L. 500,000 che con quella ordinaria, già da tempo completa, formano L. 1 milione. Il patrimonio sociale ascende così in totale a L. 2 milioni.

Banca Popolare di Novara. Dal rendiconto generale dell'esercizio 1901 (30° di sua fondazione) di questo Istituto rileviamo che gli utili lordi ammontarono a L. 866,812.08, le spese a L. 624,792.82 e quindi gli utili netti a L. 242,019.21; ciò che permette di assegnare agli azionisti un dividendo nella misura del 10 per cento sul capitale di L. 1,914.000 oltre a destinare congrue somme alle riserve, alla beneficenza, alla Cassa di previdenza per gli impiegati ed altro. Questo istituto ha la sua sede in Novara e succursali in Borgomanero, Borgosesia, Domodossola, Oleggio, Omegna, Sesto Calende, Trecate e Varallo Sesia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nell'ultima il Consiglio ebbe comunicazione dal cav. Ramaglia dei lavori compiuti dalla Commissione speciale per l'arredamento del porto e delle banchine ed apprese con compiacimento che la costruzione di un ufficio postale alla nuova Stazione Marittima del secondo bacino di carenaggio e dell'allargamento del Ponte trapezoidale era un fatto compiuto.

Il Ramaglia aggiunse aver egli fatto nuove insistenze, nello interesse del commercio, perchè venisse provveduto alla costruzione del Capannone C. e quello A. venisse riceduto alle Ferrovie da queste realmente esercitato. Egli propose e la Camera approvò di far novellamente voti al Governo per l'allargamento della banchina del Pihero; diede esaurienti spiegazioni circa la misura e l'applicazione della tariffa adottata dal Capannone B, esercitato dalla Camera, e riferì circa il Capitolato per la concessione delle gru elettriche sulla Calata del Porto. Il Consiglio poi emise voto

circa la necessità di arrecare alcune modifiche all'attuale sistema in uso nelle aste governative; emise parere sulla tariffa daziaria di Gragnano; si associò al voto emesso dal Comune di Sorrento circa la crisi agrumaria, avvisando essere indispensabile che la Russia faccia un trattamento speciale ai nostri agrumi: che le tariffe ferroviarie fossero ridotte per permettere la penetrazione dell'articolo in quei mercati, ove ora non è consentito spedirlo pel caro prezzo del trasporto, e che i Comuni non lo colpiscano di dazio di consumo, e, a proposta del cons. Mauro, deliberò di comunicare il voto delle Camere di Commercio di Sicilia e del mezzogiorno d'Italia nel cui territorio si coltivano gli agrumi. Emise parere infine circa la tariffa dei noli pel trasporto degli emigranti, chiesto dalla Commissione generale per l'emigrazione; ed in questa occasione prese in considerazione una proposta del cons. Mauro circa lo studio degli effetti della emigrazione sulla condizione economica della madre patria.

Mercato monetario e Banche di emissione

In seguito ai rimborsi da affettuare alla Banca d'Inghilterra e ai bisogni di danaro nei prestiti locali, si è avuta a Londra una richiesta maggiore di danaro. Però in causa dei pagamenti di dividendi da parte delle Società ferroviarie vi fu pure una offerta copiosa di danaro. Il saggio dei prestiti brevi andò da 2 3/4 fino a 3 per cento, ma poscia declinò fino al 2 per cento. Sul mercato dello sconto, mentre si è avuta una maggiore facilità nelle operazioni, non si è avvertito un sensibile ribasso.

La Banca d'Inghilterra al 6 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 490,000 sterline e i depositi privati di 2,878,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione rimane abbastanza buona. Il prezzo del danaro è ora intorno al 2 1/2 0/10 ma la situazione delle Banche associate di Nuova York non è ancora migliorata quanto sarebbe necessario.

A Berlino si nota sempre una condizione monetaria eccezionale, la facilità monetaria si è accentuata in causa anche della minore attività degli affari. Lo sconto privato è intorno all'1 3/4 0/10 sicchè i capitali tedeschi tendono a portarsi a Londra e a Parigi.

A Parigi affluisce infatti l'oro da varie parti e così la sua condizione monetaria diventa sempre più forte. Lo sconto è al 2 1/2 0/10. La Banca di Francia al 6 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 1 milione, il portafoglio era scemato di 173 milioni e i depositi privati di 75 milioni.

In Italia la situazione è invariata; lo sconto è facile e oscilla intorno al 5 0/10, i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
3 Lunedì....	102.30	25.725	125.65	107. —
4 Martedì....	102.30	25.71	125.60	107.10
5 Mercoledì..	102.27	25.73	125.60	107.10
6 Giovedì....	102.40	25.75	125.70	107.225
7 Venerdì....	102.40	25.75	125.70	107.25
8 Sabato....	102.40	25.75	125.70	107.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 marzo		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2.504.632.000	+	780.000
		" argento..	1.104.645.000	+	225.000
		Portafoglio.....	475.294.000	-	173.297.000
		Anticipazione.....	643.002.000	+	18.106.000
		Circolazione.....	4.157.840.000	+	3.864.000
Passivo	Conto cor. dello St.	108.249.000	-	69.997.000	
	" del priv..	460.543.000	-	74.835.000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	86.82%	-	0.04%	

		6 marzo		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,362,000	-	490,000
		Portafoglio.....	33,556,000	-	433,000
		Riserva.....	26,296,000	-	844,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Circolazione.....	28,841,000	+	354,000
		Conti corr. dello Stato	18,492,000	+	463,000
		Conti corr. particolari	39,126,000	-	2,878,000
		Rapp. tra l'Inc. e la cir.	45 1/2 %	+	0 1/2 %
		1 marzo		differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	192,430,000	-	2,470,000
		Portaf. e anticip.	933,190,000	+	1,430,000
		Valori legali.....	71,910,000	-	520,000
		Circolazione.....	31,210,000	+	40,000
	Passivo	Conti corr. e dep.	1,017,490,000	-	1,980,000
				1 marzo differenza	
Banca Ingeriale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,049,851,000	-	31,066,000
		Portafoglio.....	709,931,000	+	212,000
		Anticipazioni.....	72,073,000	+	12,517,000
		Circolazione.....	1,115,775,000	+	39,805,000
	Passivo	Conti correnti.....	645,903,000	-	67,325,000
				22 febbraio differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	106,221,000	-	84,000
		argento.....	10,928,000	+	300,000
		Circolazione.....	211,005,000	-	3,637,000
		27 febbraio		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	114,701,000	-	-
		Portafoglio.....	517,342,000	-	-
		Anticipazioni.....	52,020,000	-	-
		Circolazione.....	623,813,000	-	-
	Passivo	Conti correnti.....	77,261,000	-	-
				1 marzo differenza	
Banca di Spagna	Attivo	oro Pesetas	351,311,000	+	126,000
		argento.....	442,246,000	+	3,179,000
		Portafoglio.....	1,103,352,000	-	1,766,000
		Anticipazioni.....	125,005,000	+	8,225,000
		Circolazione.....	1,634,755,000	-	4,030,000
		Conti corr. e dep.	626,447,000	-	11,790,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 Febr. 1902	differ.	10 Febr. 1902	differ.	10 Febr. 1902	differ.
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrim.	180 >		1.8 >		5.9 >	
Massa di rispetto.....	43.9 >		1.8 >		5.9 >	
Fondo di cassa, milioni	390.9	- 0.8	86.5	+ 0.5	39.6	+ 0.03
Portaf. su piazze ital.	217.9	- 10.0	62.1	- 4.9	29.3	- 1.5
> sull' estero.....	73.8	+ 4.0	18.7	-	7.4	- 0.07
Anticipazioni.....	19.8	- 2.9	29.5	- 1.2	3.0	- 0.007
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	234.4	- 0.1	117.0	- 0.01	8.1	- 0.001
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.3	- 0.08	0.06	+ 0.02	0.01	-
Titoli.....	186.5	- 5.2	69.0	+ 0.1	7.9	-
nel limite norm.	698.0	-	216.0	-	49.5	-
coperta da altrettanto riserva.....	47.4	-	19.1	-	4.6	-
per cento del Tesoro.....	87.0	-	-	-	-	-
Totale della circolaz.	832.4	- 16.3	235.1	- 3.4	54.1	- 1.5
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	81.3	- 13.1	35.9	- 3.7	22.4	- 0.7
Id. id. a scadenza.....	128.3	+ 13.6	30.5	+ 0.1	11.0	+ 0.002

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 marzo.

Le Borse dell'ottava furono assai oscillanti con affari limitati ed a prezzi incerti. L'abbondanza del danaro è ogni giorno più manifesta, e la liquidazione di fine febbraio fu così facile da dover risalire a molto tempo fa per trovarne l'eguale.

La situazione interna del nostro paese non è tale da consigliare soverchio ottimismo; ed infatti la speculazione tace quasi completamente da qualche tempo a questa parte. La simpatia del pubblico di oggi giorno è solo rivolta a titoli di reddito fisso, meschino magari, obliando completamente i valori industriali buoni o cattivi che sieno.

Le azioni ferroviarie sono sempre deboli e trascurate. I depositi presso le banche sono straordinari.

La nostra rendita è stata molto ricercata in complesso; si è aggirata in media a 102.40, chiudendo oggi a 102.35. Il fine mese è 102.48.

Il 4 1/2 per cento chiude a 110.40 ed il 3 per cento a 67.25.

Parigi da un po' di tempo a questa parte fa oscillazioni di poca entità: l'italiano è andato indebolendo in questi ultimi giorni e da 100.50 chiudeva oggi a 100.30.

Le rendite interne francesi presentano leggeri miglioramenti e cioè: il 3 1/2 per cento da 101.95 a 102.10, ed il 3 per cento antico da 101.30 a 101.50.

Sempre ricercato lo spagnuolo a 77.40, e fermo il russo, il turco e portoghese.

A Londra i consolidati sono sempre sui soliti prezzi; ormai la guerra sud-africana accenna a divenire una cosa interminabile! Berlino è calmo e sostenuto, e Vienna pure.

TITOLI DI STATO	Sabato 1 Marzo 1902	Lunedì 3 Marzo 1902	Martedì 4 Marzo 1902	Mercoledì 5 Marzo 1902	Giovedì 6 Marzo 1902	Venerdì 7 Marzo 1902
Rendita italiana 5 %	102.30	102.40	102.35	102.37	102.37	102.35
> > 4 1/2 %	110.75	110.40	110.50	110.45	110.45	110.40
> > 3 %	67.25	67.25	67.25	67.25	67.25	67.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	99.95	100.30	100.40	100.40	100.35	100.50
a Londra.....	99.50	99.40	99.25	99.25	99.25	99.25
a Berlino.....	100.75	100.90	100.90	100.90	100.80	100.80
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	-	-	-	-	-	-
Rend. franc. 3 1/2 %.....	101.92	101.95	102.-	102.-	102.10	102.10
> > 3 % antico.....	101.30	101.30	101.30	101.37	101.50	101.45
Consolidato inglese 2 3/4 %	94.90	94.90	94.25ex	94.25	94.35	94.45
> prussiano 2 1/2 %	102.10	102.-	102.-	102.-	102.-	102.-
Rendita austriaca in oro	120.85	120.85	120.85	120.80	120.80	120.85
> > in arg.	101.45	101.45	101.65	101.55	101.40	101.40
> > in carta.....	101.65	101.55	101.75	101.60	101.60	101.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	77.05	77.15	77.50	77.60	77.40	77.35
a Londra.....	76.85	76.50	76.50	77.-	76.85	-
Rendita turca a Parigi.	26.55	26.55	26.55	26.57	26.50	26.55
> > a Londra.....	26.25	26.25	26.10	26.10	26.10	26.25
Rendita russa a Parigi.	-	-	85.05	-	-	85.30
> portoghese 3 %	28.55	28.47	28.60	28.85	28.85	28.85

VALORI BANCARI

	1 Marzo 1902	8 Marzo 1902
Banca d'Italia.....	593.-	596.-
Banca Commerciale.....	698.-	706.-
Credito Italiano.....	525.-	526.-
Banco di Roma.....	126.-	125.-
Istituto di Credito fondiario.....	519.-	494.-
Banco di sconto e sete.....	166.-	61.50
Banca Generale.....	36.-	36.-
Banca di Torino.....	79.-	77.50
Utilità nuove.....	190.-	193.-

Scarsi affari in valori bancari a prezzi discreti però; trovarono qualche punto all'aumento le azioni Banca d'Italia e Banca Commerciale.

CARTELLE FONDIARIE		1	8
		Marzo	Marzo
		1902	1902
Istituto italiano	4	507. —	509. —
	4 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀	520. —	520. —
Banco di Napoli	3 ¹ / ₂	459. —	459. 75
Banca Nazionale	4	508. —	508. 75
	4 ¹ / ₂	518. —	519. 25
Banco di S. Spirito	5	504. —	500. —
Cassa di Risparmio di Milano	5	515. —	516. —
	4	510. 50	510. 50
Monte Paschi di Siena	5	496. —	496. —
	4 ¹ / ₂	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4	524. —	522. —
	4 ¹ / ₂	511. —	511. —

Prezzi pressochè invariati, con affari quasi nulli.

PRESTITI MUNICIPALI		1	8
		Marzo	Marzo
		1902	1902
Prestito di Roma	4 ⁰ / ₁₀	517. 50	517. —
> Milano	4	101. 80	101. 80
> Firenze	3	72. 50	72. 50
> Napoli	5	96. 50	96. 25

VALORI FERROVIARI		1	8
		Marzo	Marzo
		1902	1902
Meridionali		637. —	647. —
Mediterranee		448. —	456. —
Sicule		667. —	667. —
Secondarie Sarde		215. —	215. —
Meridionali	3 ⁰ / ₁₀	336. 25	336. 50
Mediterranee	4	500. —	498. 50
Sicule (oro)	4	514. —	514. —
Sarde O.	3	330. —	330. 50
Ferrovie nuove	3	327. 50	328. 50
Vittorio Eman.	3	360. 50	361. —
Tirrene	5	504. —	508. —
Costruz. Venete	5	507. —	507. —
Lombarde	3	345. —	345. —
Marmif. Carrara		254. —	254. —

In queste ultime sedute della settimana i valori ferroviari ebbero qualche richiesta e s'avvantaggiarono nei prezzi. Le azioni Meridionali e Mediterranee chiudono oggi rispettivamente con 10 e 8 punti d'aumento sulle quotazioni precedenti: ferme le Sicule e Secondarie Sarde. Fra le obbligazioni prezzi oscillanti: meglio le Vittorine, le Ferroviarie e le Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		1	8
		Marzo	Marzo
		1902	1902
Navigazione Generale		414. —	416. 50
Fondaria Vita		263. 50	264. —
> Incendi		143. —	142. —
Acciaierie Terni		1560. —	1563. —
Raffineria Ligure-Lomb.		379. —	380. —
Lanificio Rossi		1352. —	1370. —
Cotonificio Cantoni		509. —	509. 50
> veneziano		174. —	175. —
Condotte d'acqua		274. —	274. 50
Acqua Marcia		1170. —	1190. —
Linificio e canapificio nazion.		142. —	142. 50
Metallurgiche italiane		113. —	112. —
Piombino		43. —	43. —
Elettric. Edison vecchie		466. —	466. —
Costruzioni venete		77. —	78. —
Gas		910. —	923. —
Molini		72. —	72. —
Molini Alta Italia		280. —	278. —
Ceramica Richard		309. —	309. —
Ferriere		85. —	86. —
Officina Mec. Miani Silvestri		96. —	97. —
Montecatini		151. —	150. —

Banca di Francia		3788. —	3799. —
Banca Ottomanna		565. —	564. —
Canale di Suez		3905. —	3960. —
Credit Foncier		736. —	735. —

Leggermente migliorati i valori industriali, ma senza grande animazione.

Notiamo all'aumento il Lanificio, l'Acqua Marcia ed il Gas di Roma.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — I mercati odierni trascorrono in calma ed a prezzi stazionari per le granaglie in genere. Solo l'avena è ricercata.

A *Rovigo* frumento da L. 24.80 a 25, frumentone da L. 14.75 a 15.50 al quintale. A *Novara* segale da L. 16 a 17.25, meliga da L. 13 a 14, frumento da L. 25.50 a 26, avena da L. 22.50 a 23.50; a *Varese* frumento nostrano da L. 25.75 a 26.25 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 26 a 27, avena da L. 23 a 24, meliga da L. 13 a 14, segale da L. 17 a 18.50; ad *Alessandria* frumento da L. 25 a 26, meliga da L. 16 a 17, segale da L. 20 a 21, avena da L. 21 a 22 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 25 a 25.60, granturco da L. 13.80 a 14.70, avena da L. 20 a 22; a *Soresina* frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 15 a 16. Ad *Ireca* frumento a L. 25.50, segale a L. 18, meliga a L. 17.50, avena a L. 21; a *Pinerolo* frumento a L. 19.50, granturco a L. 11.75, segale a L. 14 al quintale. A *Saluzzo* frumento a L. 26, meliga a L. 14, segale a L. 20.50, avena a L. 25.50; a *Ferrara* frumento da L. 25.50 a 25.75, granturco da L. 14.50 a 15, avena da L. 21.50 a 22. A *Modena* frumento fino da L. 26.25 a 26.50, formentone da L. 17 a 17.25, avena da L. 22 a 22.50; a *Verona* frumento fino da L. 25.50 a 25.75, granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 18 a 19, avena da L. 21.75 a 23. A *Cagliari* frumento da L. 23 a 23.50; a *Palermo* avena da L. 20.50 a 21, frumenti da L. 25.30 a 25.60 al quintale. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20 70 id. per prossimo a fr. 21, segale per corr. a fr. 15, id. avena a fr. 22.40.

Sete. — Il mercato della materia prima è entrato in un movimento regolare che è universalmente approvato, poichè ogni esagerazione non potrebbe che tornare a nocimento agli uni come agli altri.

I corsi conservano la loro posizione acquisita, con una tendenza di fermezza che sembra avere solide basi.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 12|12 *extra* fr. 49; Piemonte 9|11 *extra* fr. 48 a 49; Siria 9|11 *extra* fr. 45, 1 fr. 44; Brussa 14|10 fr. 45 1 fr. 42 a 43; Cevennes 13|16 *extra* fr. 48 a 49; China fil. 10|12 *extra* fr. 48, 1 fr. 46; Canton fil. 9|11 1 fr. 37 a 38, 13|15 1 fr. 35 36; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 45 a 45.50.

Trame. Francia 20|24 2 fr. 47 a 48; Italia 24|26 1 fr. 49; China giri contati 36|40 1 fr. 41 a 42; Canton fil. 22|24 2 fr. 41; Giappone fil. giri contati 22|24 1 fr. 48; Kakedah 24|28 *extra* fr. 47 2 fr. 45.

Organzini. Francia 18|20 *extra* fr. 52; 22|24 1 fr. 50; Piemonte 22|26 1 fr. 50 a 51; Italia 16|18 1 fr. 52; Brussa fr. 28|32 *extra* fr. 51; Siria 19|21 1 fr. 49 a 50; China fil. 22|26 1 fr. 52; China giri contati 40|45 1 fr. 41; Canton fil. 24|26 *extra* fr. 44; Giappone fil. 19|21 1 fr. 50 a 51, 24|26 1 fr. 48 a 49.

Cotoni. — Cotoni pronti con moderati affari a prezzi sostenuti; i cotoni futuri rialzati di circa 4 punti; tendenza nei cotoni americani sostenuta, nei brasiliani invariata, egiziani sostenuti, e *surats* calmi. A *New York* cotoni Middling Upland pronti a cents 8 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotone americano a cents 4 21/32 e Good Oomraw a cents 3 25/32. A *Nuova Orleans* Middling a cents 8.25 per libbra.

Uova. — A *Lodi* uova da L. 1.20 a 1.30 alla ventina; a *Treviglio* uova a L. 0.80 la dozzina. A *Piacenza* uova da L. 6 a 7 al cento, a *Padova* uova da L. 0.80 a 0.82 la dozzina. Ad *Alba* uova da Lire 0.80 a 0.85, a *Brà* uova a L. 0.50 la dozzina; a *Racconigi* uova da L. 0.80 a 0.82 la dozzina. A *Roma* uova in partita da L. 73 a 75, id. di scarto da Lire 60 a 65 al mille.

Farine. — Piuttosto inattive con tendenze deboli; le crusche hanno domanda limitata, e i cruschelli sono calmissimi. A *Genova* farina marca A da Lire 34.50 a 35, id. marca B da L. 32.50 a 33, id. marca C da L. 30 a 31; farinetta da L. 19 a 25, semola da L. 34 a 35, semolino da L. 28 a 30; crusca tenera da L. 12 a 13, cruschelli da L. 10 a 12 al quintale. A *Torino* farina marca 1 da L. 34.50 a 35 id. marca B da L. 33 a 34; a *Foggia* farina n. 1 a L. 35.50, idem

n. 2 a L. 33.50, id. n. B a L. 32.50, semola a L. 37 al quintale. A *Parigi* farine per corr. a fr. 25.75, id. per prossimo a fr. 26.

Burro e Formaggio. — A *Lodi* burro, da Lire 2.50 a 3 al chilogrammo; a *Bergamo* burro a L. 2.35 a *Treviglio* burro da L. 2.50 a 2.80 al chilogrammo. A *Udine* burro di latteria a L. 2.50, id. stampato a L. 2.20, id. carnico a L. 2.10, id. slavo a L. 2; a *Piacenza* burro da L. 2.30 a 2.40 al chilogrammo. A *Brà* burro a L. 2.30, a *Racconigi* burro di prima qualità a L. 2.40, id. di seconda qualità a L. 2.30; a *Padova* burro nostrano da L. 2.25 a 2.45, id. di Milano da L. 2.65 a 2.70, id. di Reggio Emilia da L. 2.40 a 2.45; formaggio lodigiano da L. 2.75 a 2.85 id. quartarolo da L. 2.15 a 2.35, id. pecorino da Lire 2.50 a 2.65 al chilogrammo. A *Foggia* formaggio da L. 1.95 a 2.00, caciocavallo da L. 2.15 a 2.20, provoni da L. 2.15 a 2.20, manteche da L. 2.70 a 2.90 al quintale. A *Londra* burro italiano rotoli di chilogrammi 5.50 a scellini 11½ e 12½ secondo le qualità.

Canape. Lino e Juta. — Nell'ottava, il movimento in discesa si è confermato in maniera da convincere i produttori ad un sicuro collocamento dell'oggi, senza lusingarsi del domani; e quindi le offerte sui mercati sono state abbondanti, non così accettate facilmente, come facilmente messe, ed anche gli acquisti sono stati parecchi, promossi dalle comprate fatte dall'estero, si è visto invogliato a ciò dalla più regolare andatura del mercato.

Potrà darsi che tale stato permanga, e che i produttori, in vista delle buone condizioni dei canapai, pensino a sbarazzarsi della vecchia rimanenza.

Prezzi pressochè uguali a quelli della settimana passata. A *Napoli* canape Paesano primo a L. 82, id. Paesano secondo a L. 80, id. terzo a L. 77, Marcia-

nise a L. 74 al quintale. A *Ferrara* canape da Lire 270 a 285; a *Messina* canape prima qualità paesana a L. 96, id. seconda qualità a L. 90, lino a L. 170 a 100 chilò; a *Trieste* canape Ferrarese a cor. 94, id. Bologna a L. 106, gargiolo Bologna a L. 175 per 100 chilogrammi. A *Londra* canape a Lst. 47.10, juta a Lst. 11.7.6.

Prodotti chimici. — Attivissima fu la domanda in questa settimana con buon numero di transazioni. I prezzi in generale si mantengono fermi con buona tendenza.

Soda cristalli a L. 10.10. Sali di soda alkali 1ª qualità 30° 10.90, 48° 16.10, 50° 17.20, 52° 17.60. Ash 2ª qualità 48° 15.70, 50° 16.10, 52° 16.60. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20.15. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14.25 Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 14.60, id. duro 350/400 15.40, 400/500 15.80, 150/200 16.50. Clorato di potassa in barili chilog. 50, 110, —, id. chilog. 100, 104, —. Solfato di rame 1ª qualità per cons. 52.75, id. di ferro 7, —. Sale ammoniacale 1ª qualità 108.25, 2ª qualità a 100, — Carbonato di ammoniacale 95.25. Minio L B C 41, —. Prussiato di potassa giallo 198, —. Cromato di potassa 98.75, id. di soda 63.75. Soda caustica 70° bianca 26.60, 60° id. 23.85, 60° crema —, —. Allume di rocca 13.50. Arsenico bianco in polvere 49, —. Silicato di soda 140 TL 13.85, 75° 11.40. Potassa caustica Monreal 74, —. Magnesia calcinata Pattinson in flacons 1 lib. inglese 1.45, in latte id. 1.25; il tutto per 100 chilogr., franco bordo Genova.

Le spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade Dal 1° al 10 Febbraio 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	900,274.35	39,412.69	302,058.71	1,303,547.56	15,529.55	2,560,822.86	4,308.00
1901	877,913.18	40,198.64	305,966.13	1,230,051.14	16,198.63	2,470,327.72	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 22,361.17	- 755.95	- 3,907.42	+ 73,496.42	- 669.08	+ 90,495.14	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	3,752,158.79	153,069.02	1,271,829.70	5,579,039.64	57,634.61	10,818,781.76	4,308.00
1901	3,555,841.10	168,978.78	1,263,062.70	4,981,605.66	58,091.64	10,027,579.88	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 196,317.69	- 10,909.76	+ 8,767.00	+ 597,433.98	- 407.03	+ 791,201.88	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	61,555.27	1,218.92	19,793.89	125,780.76	1,196.63	209,545.47	1,547.11
1901	61,095.37	1,264.35	20,361.69	113,661.36	1,211.88	197,584.65	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 459.90	- 45.43	- 557.80	+ 12,119.40	- 15.25	+ 11,960.82	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	289,021.73	4,887.20	78,680.42	528,040.34	4,394.33	905,024.02	1,539.26
1901	258,750.22	5,217.92	78,409.50	466,341.28	4,081.03	812,800.00	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 30,271.51	- 330.72	+ 270.92	+ 61,699.06	+ 313.25	+ 92,224.02	+ 9.09
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO			Diff. nel 1902			
	corrente	precedente					
Della decade	473.14	456.98		+ 16.16			
Dal 1° Gennaio	2,005.01	1,856.81		+ 148.20			

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.